

Padre Bergoglio e i due preti di strada nell'Argentina prigioniera del passato

di Omero Ciai

in "la Repubblica" del 16 marzo 2013

La chiesa di San José, nel quartiere Flores, è diventata in questi giorni il luogo principe di Buenos Aires. È qui, in un quartiere di classe media non lontanissimo dal centro, che Papa Bergoglio è cresciuto. Sulla scalinata della chiesa un reporter Cnn filma dichiarazioni dei fedeli. Molti si schermiscono, molti altri rispondono. Una signora di mezza età si aggiusta delicatamente i capelli, si mette gli occhiali e fissa la telecamera: «Bergoglio? Fantastico, io venivo in questa chiesa quando c'era lui. Lo conosco benissimo, è un uomo dolcissimo». Tutti entusiasti, tutti si lasciano andare ai ricordi.

Ma c'è un'altra Argentina che condivide meno l'emozione per il nuovo Papa. L'ultimo colpo lo ha sparato Estela Carlotto, la moderata Estela, presidente delle Abuelas de Plaza Mayo, le famose cacciatrici di bambini sottratti dai militari alle famiglie dei desaparecidos. Una piaga infinita d'Argentina. «Bergoglio rappresenta la Chiesa che oscurò la storia di questo paese — ha detto — . E lui, in particolare, non si avvicinò mai a noi per aiutarci». È una ferita profonda, lacerante, quella delle vittime della dittatura con la Chiesa argentina. Difficile da rimarginare anche dopo i mea culpa della Chiesa e i numerosi processi degli ultimi anni nei quali sono stati condannati i militari responsabili dei crimini della dittatura. Così mentre il paese festeggia il suo Papa, le “Madri” non riescono a dimenticare quando pregavano davanti alla cattedrale nella Plaza de Mayo per i loro figli scomparsi e nessuno le credeva. La Chiesa allora era divisa. Molti collaborarono con i generali perché “combattevano i comunisti” e il “Proceso”, così si chiamò la liquidazione sistematica degli oppositori, aveva il compito di liberare il paese dai “senza Dio”. L'ultima Inquisizione. Ma Bergoglio? Papa Francesco che a quell'epoca aveva quarant'anni ha davvero qualche responsabilità diretta?

Il caso che chiama in causa Bergoglio è quello di due sacerdoti gesuiti che vennero arrestati e torturati dai militari nel 1976. Orlando Yorio, morto qualche anno fa, e Franz Jalics, che da molti anni vive in Germania. Nella ricostruzione della vicenda che fece, raccogliendo testimonianze dell'epoca, il giornalista Horacio Verbintsky, Bergoglio emerge tra le ombre come il responsabile della Congregazione dei gesuiti che consegnò o che comunque non difese i due sacerdoti dai militari. Paura o complicità? Qui le posizioni si dividono. Perez Esquivel dice: «Non ho mai creduto che Bergoglio fosse complice della dittatura, ma penso che nei momenti più difficili gli sia mancato il coraggio di accompagnare la nostra lotta per i diritti umani». Altri invece non concedono indulgenza e mettono tutta la Chiesa nello stesso sacco, quello delle fotografie con Pio Laghi, l'allora criticatissimo nunzio apostolico in Argentina, che stringeva la mano al dittatore Videla. Bergoglio ha sempre sostenuto di aver aiutato i due sacerdoti accusati di essere vicini alla guerriglia e, anzi, di aver incontrato i vertici militari più volte per intercedere e ottenerne l'immediata liberazione. Chi lo accusa invece sostiene il contrario. Ne fu complice per liberarsi di due gesuiti vicini alla Teologia della Liberazione. Prove certe però non c'è ne sono, si tratta nel migliore dei casi di illazioni. L'unico dei due sacerdoti ancora in vita, Franz Jalics, ha detto di essere “in pace” con Papa Bergoglio, di averlo incontrato anni fa a Buenos Aires, quando era vescovo della capitale, e di aver celebrato Messa con lui e di averlo “abbracciato solennemente”. Jalics e Yorio, erano due preti di frontiera, impegnati in una delle tante favelas — si chiamano “villas” — del Gran Buenos Aires. Vennero arrestati e interrogati con l'accusa di collaborare con la guerriglia. Dopo il primo interrogatorio, sostiene Jalics, avrebbero dovuto essere rilasciati subito, invece rimasero cinque mesi bendati e con le mani e i piedi legati nel lager dell'Esma, la scuola ufficiali della Marina nel centro di Buenos Aires.

Storia chiusa? Nemmeno per sogno. L'elezione del Papa ha diviso l'Argentina. Chi lo difende accusa il governo di Cristina Kirchner di comprometterlo con la dittatura perché non voleva che fosse eletto avendo sempre avuto rapporti freddissimi con l'arcivescovo della capitale. E temendo

che ora, da Pontefice, possa avere più forza contro il suo governo. “Pagina 12”, che è ormai il giornale ufficiale della Kirchner, ha titolato la copertina con l’esclamazione “Mio Dio” quando è arrivata la notizia del risultato del conclave. E nonostante dalla Casa Rosada, la sede della presidenza, siano giunte raccomandazioni di moderare i termini, perché ora è meglio fare buon viso a cattivo gioco, i leader peronisti non nascondono il loro disappunto per la nomina di Bergoglio. C’è l’Argentina che piange le sue vittime, accusa e non perdona. E quella che guarda avanti emozionata di aver finalmente tra i suoi figli addirittura un Papa.